

CONVOCAZIONE ECCLESIALE DIOCESANA
OMELIA DELL'ARCIVESCOVO MONSIGNOR GIACOMO MORANDI
CATTEDRALE DI SANTA MARIA ASSUNTA, REGGIO EMILIA
23 SETTEMBRE 2023

La liturgia della Parola si apre con un oracolo del profeta Isaia che un è un invito accorato a cercare il Signore in un momento in cui Egli si manifesta e si fa trovare. È un'esortazione ad abbandonare una via di peccato per poter sperimentare la misericordia e la benevolenza del Signore, di quel «Dio che largamente perdona»¹. Sembra che questa esortazione abbia la sua origine da un possibile dubbio che si è insinuato nel cuore di Israele: Dio può effettivamente perdonare? Veramente il Signore può fare «nuove tutte le cose»²? Infatti, poco prima di queste parole troviamo una riflessione: Isaia dà voce a quanto si dice e serpeggia tra le tribù di Sion. Il popolo dice «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato»³. C'è dunque un dubbio: veramente il Signore, se ci avviciniamo a Lui, ci perdona? Non ci ha forse abbandonato? Non è la nostra condizione ormai privata di ogni legittima speranza?

Il Signore, invece, esorta ad accostarci e a sperimentare la Sua misericordia: c'è una distanza enorme tra il modo di pensare di Dio rispetto a quello del Suo popolo. Dio, in altre parole, desidera che il Suo popolo sia consapevole che, se Lo cerca e si dispone ad abbandonare il peccato, tutto può ripartire. Non c'è niente che può fermare questa azione di perdono e di misericordia, perché Dio fa nuove tutte le cose. Quanto è vero questo! E quanto davvero accade che tante volte siamo noi i primi a pensare che la situazione nella quale versiamo a causa della caparbieta delle nostre azioni e della durezza del nostro cuore sia ormai irreversibile! Ad esempio, nell'oracolo del profeta Osea⁴ Dio ad un certo punto si raffigura con l'immagine di una madre che ha cura dei suoi figli ribelli, che si allontanano e interpretano i legami d'amore come lacci e catene (così fa Israele): dapprima dice al Suo popolo di tornare in Egitto e di avere Assur come re, ma poi alla fine lascia intendere che il Suo cuore è commosso e dice che perdona perché è Dio. Il Signore ci investe con la Sua misericordia: dove si trova un tale modo di agire, un amore così, che si getta dietro le spalle tutti i nostri peccati? Accostiamoci a Dio che largamente perdona!

Questa distanza tra l'operare dell'Onnipotente e quello dell'uomo viene in modo esponenziale acuita nella parabola che abbiamo ascoltato⁵: forse se siamo operai dell'ultima ora la troviamo di nostro gradimento! È semplice, non ci sono in essa aspetti letterariamente complicati, ma quanto è difficile da accettare! Innanzitutto, rimaniamo colpiti dal fatto che il padrone è preso da una frenesia: va a chiamare lavoratori alle nove, a mezzogiorno, alle tre, alle cinque, ovvero ormai all'imbrunire. Come mai questa apprensione? È inquieto il signore della vigna, sa che c'è gente fuori e non si dà pace: sembra non rassegnarsi all'idea che qualcuno rimanga inoperoso e stia soltanto aspettando di

¹ Is 55,7.

² Ap 21,5.

³ Is 49,14-16a.

⁴ Cf. Os 11,1-5.

⁵ Mt 20,1-16.

essere chiamato. Quando infatti chiede «Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?»⁶, la risposta «Perché nessuno ci ha presi a giornata»⁷ lascia intendere che nessuno è andato a cercare quelle persone. Si può cogliere qui un velato rimprovero alla comunità cristiana, perché appare che, se qualcuno rimane fuori, è perché nessuno lo è andato a cercare. Infatti, nel momento in cui vi è una chiamata, c'è anche la risposta e i chiamati vengono a lavorare. È l'invito ad un esame di coscienza innanzitutto per me e per tutti noi: a volte ci lamentiamo che la gente non viene nonostante le iniziative, anche le più apparentemente allettanti. Ma la domanda che riecheggia nel mio cuore è se noi siamo animati da vera passione, se usciamo anche noi all'alba, alle nove, alle tre e alle diciassette a chiamare, sapendo che c'è qualcuno in attesa: appartiene questa inquietudine anche a noi e non soltanto a me Vescovo, ai sacerdoti, ma a tutti i battezzati? Occorre sentire, avvertire che c'è qualcuno inoperoso a causa mia, perché non sono andato a chiamarlo!

Paolo nella Lettera ai Filippesi dice «Per me infatti il vivere è Cristo»⁸, non il cristianesimo, una cultura o un progetto: per me è la relazione con Cristo la vita, senza di Lui non posso vivere. Aggiunge l'apostolo che se deve rimanere nel corpo per aiutare i fratelli, ben venga, anche se, come dirà altrove, desidererebbe finire l'esilio per essere con Cristo⁹. Nella Lettera ai Corinzi scrive «Mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno»¹⁰ – forse c'è tra noi chi avrebbe detto “per guadagnare qualcosa” –: ecco la passione e noi oggi siamo qui per questo! Non possiamo rassegnarci al fatto che nelle nostre parrocchie e Unità Pastorali la gran parte delle persone non viene: bisogna andarle a cercare, non lamentarci. Paolo nella Lettera ai Romani dirà «Mi sono fatto un punto di onore di non annunziare il vangelo se non dove ancora non era giunto il nome di Cristo»¹¹. Bisogna che nel cammino che stiamo facendo risvegliamo questa passione, come quei discepoli che, incontrato Gesù lungo il loro percorso, andavano fino a Gerusalemme e «narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane»¹²: era notte inoltrata, ma tanto era il loro entusiasmo nel sapere di essere portatori di una gioia incontenibile! E, come gli apostoli nel giorno di Pentecoste, scopriranno che c'è una folla immensa, pronta ad ascoltare nella propria lingua le meraviglie di Dio¹³. Siamo chiamati anche noi ad uscire e a testimoniare le grandi opere del Signore in qualunque ora e situazione: qualcuno dirà che da tanto tempo attendeva di essere chiamato per nome. «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito»¹⁴, che è venuto a cercarmi. Dicono alcuni Padri della Chiesa che, siccome Adamo era andato a nascondersi nel sepolcro dopo il peccato, il Signore lo ha cercato fino là: è entrato Egli stesso nel sepolcro e Adamo è uscito proprio perché Cristo, il Figlio di Dio, vi è entrato a cercarlo¹⁵. Chiediamo allo Spirito Santo di renderci creativi nel modo con cui cercheremo con insistenza e con passione i nostri fratelli e sorelle!

⁶ Mt 20,6b.

⁷ Mt 20,7a.

⁸ Fil 1,21.

⁹ Cf. Fil 1,23.

¹⁰ 1Cor 9,22b.

¹¹ Rm 15,20.

¹² Lc 24,35.

¹³ Cf. At 2,1-13.

¹⁴ Gv 3,16.

¹⁵ Cf. Da un'antica «Omelia sul Sabato santo» (PG 43, 439. 451. 462-463): «Dio è morto nella carne ed è sceso a scuotere il regno degli inferi. Certo egli va a cercare il primo padre, come la pecorella smarrita. Egli vuole scendere a visitare quelli che siedono nelle tenebre e nell'ombra di morte. Dio e il Figlio suo vanno a liberare dalle sofferenze Adamo ed Eva che si trovano in prigione».

Ancora più sconvolgente, però, è il seguito della parabola: veramente le vie di Dio sono diverse dalle nostre! In contrasto con quello che potrebbe sembrare il buonsenso o una logica sindacale di diritto del lavoro, il padrone comincia a pagare dagli ultimi. Vedendo la ricompensa di questi, coloro che avevano concordato la paga si creano aspettative diverse rispetto a quanto pattuito e invece rimangono delusi. La reazione degli operai della prima ora sembra ricordare quella del fratello maggiore della parabola del Padre misericordioso: essi si lamentano perché «Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo»¹⁶, come quel figlio «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso»¹⁷. La risposta di Dio è disarmante: questi operai, evidentemente, si dimenticano che per pura grazia sono stati chiamati all'alba e hanno concordato il compenso. La vera domanda allora è quella del padre: «Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?»¹⁸. In fondo gli Israeliti devono riconoscere che Dio è buono, «lento all'ira e grande nell'amore»¹⁹ e che è una grazia immensa essere operai della prima ora, come per noi lo è aver avuto fin da bambini una famiglia che ci ha accompagnato nella fede a conoscere il Signore, una comunità cristiana che ci ha sostenuto. Tante risorse, tante grazie, tanti incontri: questa è la vera ricompensa, essere da sempre nella luce dell'amore di Dio, consapevoli di esserlo! Dobbiamo ringraziare di essere stati ritenuti degni di servire nella vigna del Signore! Tante volte, invece, ci scopriamo più devoti del ladrone che “in zona Cesarini” ha “rubato” il Paradiso, si è divertito per tutta la vita e poi...neanche un'ora di Purgatorio! Dio è buono e noi, presbiteri e diaconi, siamo tutti dei graziati: il nostro ministero in mezzo a voi è un servizio di consolazione e di misericordia, perché i primi ad averla sperimentata continuamente e quotidianamente siamo noi. Anche voi siate misericordiosi, perché grati al Signore che lo è, e siatelo verso tutti!

A volte facciamo solo il proposito di essere buoni, ma dobbiamo viverlo così come lo fa Dio: dobbiamo essere una Chiesa nella quale, quando la gente viene e ci incontra, possa vedere la nostra bontà. E se ne approfitteranno, ma è giusto così: noi gustiamo la bontà del Signore e la gente, vedendo la nostra, se ne approfitta e ci mangia. Quando usciamo dall'Eucaristia siamo mangiati e siamo contenti che anche all'ultimo istante la grazia e la misericordia del Signore possano trovare vanto anche nel cuore di chi per una vita le ha resistito. Un grande scrittore, François Mauriac, diceva che “Dio è una buona tentazione e alla fine molti uomini le soccombono”²⁰.

¹⁶ Mt 20,12.

¹⁷ Lc 15,29-30.

¹⁸ Mt 20,15b.

¹⁹ Sal 103(102),8.

²⁰ Cf. FRANÇOIS MAURIAC, *Bloc-notes*, Paris, Flammarion, vari anni (1952-1970).